

# FRATE FRANCESCO

rivista di cultura francescana

Anno 69 - Nuova Serie - Aprile 2003 - n. 1

# CRONACA

## IL NATALE DI GRECCIO

Convegno Storico organizzato dal  
Comune di Greccio, Convento San Francesco di Greccio,  
“Frate Francesco”, rivista di cultura francescana  
e Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani  
del Pontificio Ateneo Antonianum, Roma

Convento S. Francesco, Greccio 7 dicembre 2002

Il 7 dicembre 2002, nel Santuario di Greccio, Rieti, si è tenuto il Convegno storico dal titolo: *Il Natale di Greccio*.

L'incontro è stato organizzato dal Convento di S. Francesco di Greccio, da *Frate Francesco, rivista di cultura francescana*, dalla Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani del Pontificio Ateneo Antonianum, con il fattivo sostegno del Comune di Greccio e della Fondazione Cassa di Risparmio di Rieti.

Moderato dal prof. Alvaro Cacciotti – Preside della stessa Scuola Medievale che si è assunto l'onere scientifico – il Convegno è stato voluto perché si leggesse correttamente una pagina delle Fonti Francescane che riguarda questo luogo straordinario delle origini francescane. Infatti circa la celebrazione del Natale di Greccio voluta da Francesco emergono, spesso, delle interpretazioni storicamente non fondate. L'affermazione che vuole Francesco “inventore” del primo presepe, secondo la moderna accezione del termine, non tiene conto delle difficoltà di giungere a conclusioni persuasive in tal senso. Allo stesso modo con troppa superficialità si ritiene che Francesco abbia dato corso nell'allestire la celebrazione di Greccio all'influsso ricevuto dalle sacre rappresentazioni coeve.

Il prof. Felice Accrocca, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana, primo dei relatori, fondando il suo intervento sulla testimonianza delle Fonti Francescane e, specificamente quelle di Tommaso da Celano e di Giuliano da Spira, ha affer-

mato che la celebrazione natalizia di Greccio non ha nulla a che vedere con le sacre rappresentazioni in uso in quel tempo. A Greccio vi era soltanto una grotta vera, naturale, scavata nella roccia, capace di accogliere appena i celebranti e i pochi assistenti sacri, oltre ai due animali accanto alla mangiatoia, bue ed asino. Desiderio di Francesco non era quello di sceneggiare ciò che avvenne storicamente in Palestina, ma di vedere la massima povertà e l'estrema umiliazione del Figlio di Dio nato a Betlemme, e insieme il legame tra la venuta di Gesù nel presepio betlemitico e quella sacramentale sull'altare eucaristico. È questa sicuramente l'interpretazione più autentica del Natale di Greccio e non il suo duplice aspetto scenico-pedagogico.

Altro aspetto importante di quanto avvenne a Greccio è la predicazione di Francesco che, stando al racconto di Tommaso da Celano nella sua *Vita Prima* (redatta tra gli anni 1228-29), ottenne che il fanciullo Gesù rinascesse nei cuori di molti che l'avevano dimenticato.

Il Celano per sottolineare l'importanza della predica di Francesco evidenzia alcuni aspetti importanti. Ci presenta Francesco rivestito delle vesti diaconali, che canta con voce sonora il Vangelo, e che parla al popolo con parole dolcissime rievocando il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Inoltre, descrivendoci alcuni atteggiamenti di Francesco, ci narra che quando proclamava "Bambino di Betlemme", quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora; e così ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e voler trattenere tutta la dolcezza di quelle parole. È bello, spiega il prof. Accrocca, notare come Francesco nel parlare usi un linguaggio che oggi potremmo definire "multimediale".

In Giuliano da Spira, che scrive per un pubblico più erudito, quello delle Università, certe sfumature scompaiono e l'annuncio della parola perde la sua forza. Si pone l'accento più sulla drammatizzazione, su ciò che non era nelle intenzioni di Francesco, per il quale l'evento del Natale del 1223 fu una pura celebrazione di fede e di amore.

Il secondo contributo è stato offerto dal prof. Luigi Pellegrini, docente di Storia medievale presso l'Università di Chieti. Egli si è soffermato sulla tematica del primitivo insediamento del romitorio di Greccio. Il prof. Pellegrini ha fatto notare come dalla celebrazione del Natale del '23 quel luogo sia rimasto alquanto sconosciuto e in esso non troviamo che un piccolissimo eremo: ci si sarebbe aspettato che i frati e la gente di Greccio avessero avuto in grande onore la grotta

e la mangiatoia-altare dove fu celebrata l'eucaristia. Le motivazioni per le quali non vi è stato lo sviluppo che ci si attendeva possono ricercarsi, molto probabilmente, nel fatto che l'eremo fu abitato da alcuni compagni del Santo, i quali, nella piena espansione dell'Ordine proponevano un ritorno alla vita eremitica e alla povertà radicale. Un altro motivo può ricercarsi nel fatto che in questo eremo dimorò Giovanni Parenti, subito dopo le dimissioni da Ministro Generale.

Un dato molto interessante sottolineato dal prof. Pellegrini, che emerge da alcune sue ricerche, è che a Greccio troviamo il primo altare, quello della mangiatoia del '23, dedicato a S. Francesco.

L'ultimo intervento è stato quello della prof.ssa Chiara Frugoni, docente di Storia medievale all'Università di Tor Vergata. Attraverso un percorso storico delle immagini del Natale di Francesco a Greccio, tracciato con l'ausilio della proiezione di diapositive, ha richiamato l'attenzione sull'evoluzione dell'Ordine e di conseguenza sulla evoluzione delle rappresentazioni di Francesco e del Natale di Greccio.

Le raffigurazioni più antiche ci mostrano Francesco vestito da diacono che canta il Vangelo e predica: la predicazione di Francesco rivolta ad un pubblico costituito, essenzialmente, da persone povere, richiama l'attenzione di chi guarda gli affreschi. Le rappresentazioni posteriori ci mostrano un Francesco in preghiera, che non predica, non più vestito da diacono ma con il semplice saio. Cambia anche il contesto che non è più quello povero di Greccio, ma quello della nobiltà di Assisi. Un tale cambiamento di interpretazione non ha favorito una lettura dell'evento del Natale di Greccio nella dimensione in cui Francesco l'ha vissuto.

Dal convegno è emerso che San Francesco ha indubbiamente dato un impulso notevole alla devozione verso l'umanità di Cristo. Egli ha cercato di creare, attraverso la suggestione dell'ambiente e la sua predicazione fatta con un linguaggio "multimediale", i presupposti per un incontro reale con il Gesù Eucaristico, accolto nella povertà di una grotta come a Betlemme, invece che sotto le volte di una Chiesa; in ciò Francesco ha rifiutato di rappresentare la scena come pura finzione.

Tutto ciò ci permette di concludere che l'attribuzione del presepe a Francesco è antistorica, sia quanto a dati cronologici e documentaristici, sia quanto alla coerenza con lo spirito del Santo di Assisi. Il merito di san Francesco non è stato quello di aver inventato una scena (presepe), ma quello di aver mostrato con quale cuore ci si deve accostare al bambino Gesù. Il santuario di Greccio, ancor oggi, con la

sua splendida parete di roccia incastonata nel fianco verde della montagna, è testimonianza certa che nel presepe ogni uomo potrà vedere la semplicità e la povertà del grande amore del Figlio di Dio.

L'iniziativa di organizzare un convegno storico sul *Natale di Greccio* è stata premiata da una massiccia partecipazione di studiosi e di francescani che hanno chiesto che tali iniziative continuino ad essere riproposte. A tale richiesta gli organizzatori hanno assicurato la loro intenzione e disponibilità a proseguire in tale direzione.

SALVATORE VILARDI